

Capitolo primo

Reparto 77

I.

Giro per la prima volta nel nuovo reparto psichiatrico: hanno dimenticato le stanze per i colloqui.

Come se in un reparto chirurgico dimenticassero le sale operatorie.

Ho chiesto: dove facciamo i colloqui?

Mi hanno guardato stupiti, che domanda: colloqui? in camera del paziente, perdio!

Dico io: il chirurgo, in camera, fa le piccole medicazioni, rimuove i punti, sente la pancia, ma per gli interventi serve la camera operatoria.

Io, che sono uno psichiatra, al letto del paziente faccio i saluti, i convenevoli, do i buffetti, dico scemenze, sorrido da qui a lí.

Sarò pure giovane, ma sono sicuro:

per i colloqui, mi serve la stanza per i colloqui, perdio.

2.

Ho insistito per avere una stanza per i colloqui.

Mi hanno risposto che non ci sono soldi per cose costose.

Costose? La stanza per i colloqui è una stanza vuota.

3.

Tolgono le scope da uno sgabuzzino e mi dicono: ti va bene come stanza per i colloqui?

È troppo piccola. Vai nella sala da pranzo, allora. È troppo grande. Ma cosa vuoi?

La sala dei colloqui non deve essere tanto grande, ma neanche tanto piccola.

Non deve essere tanto illuminata, ma neanche tanto buia. Non deve essere tanto rumorosa, ma neanche tanto silenziosa.

Mi rendo conto: è troppo difficile. È una stanza magica. Non avrò mai una stanza per i colloqui.

4.

Ieri i dirigenti in gruppo sono venuti a vedere il nuovo reparto psichiatrico e si sono compiaciuti: quanto sono grandi le stanze dei pazienti!

Poi, rumorosi ed euforici, si sono allontanati verso altri lidi. E io ho pensato:

Gli euforici sono ambiziosi, sfrontati e instancabili, l'euforia aiuta a fare carriera.

Però appena raggiunta una posizione si annoiano e, invece di dirigere, si guardano intorno: Cosa faccio io qua?

Pensano già a dove trasferirsi.

È il loro limite, hanno bisogno di muoversi.

Ecco perché i dirigenti credono, in buona fede e ignoranza, che i pazienti amino lo spazio. Lo spazio ha per loro un valore positivo in assoluto.

Ma non è così.

L'euforia è solo uno dei tanti disturbi mentali:
in altri il paziente è indifferente allo spazio,
in altri ancora, impensabile ma vero, è angosciato dallo spazio.
Il mondo è pieno di depressi che dormono su un divano
senza neanche mettersi il pigiama,
o sul bordo del letto senza neanche tirare su il lenzuolo,
molti dormono su una sedia.
Se gli dai un letto matrimoniale, dopo un mese è intatto.
Preferiscono cosí. Non è di spazio esterno che hanno bisogno.

5.

Entro in enormi stanze vuote,
vedo il paziente in lontananza nel suo letto,
attraverso metri cubi di niente,
gonfiati di follia, dove infiniti mondi coesistono,
e, dopo prolungato viaggio nel silenzio,
giungo nell'isola della disperazione,
mentre il padrone ha già svegliato i cani
e sguainato il coltello.
Quando arrivo sono stanco e indifeso.
Non so piú cosa dire, né cosa fare.
Mi conviene indietreggiare verso terra sicura,
abbandonando questa scialuppa nel mare infinito.

6.

Ogni mattina è un brivido,
tre porte blindate per andare a lavorare.
Immagino di entrare in una centrale atomica con le pile
immerse nell'acqua pesante,
o nei caveaux della Banca d'Italia, gonfi di lingotti d'oro
e di platino,

o nel ciclotrone, mille metri sotto il Gran Sasso,
o nel nascondiglio segreto della Spectre, percorso da gatti
bianchi,
o nei laboratori dove si studiano i virus dell'Ebola.
Invece, che delusione:
dopo aver aperto la prima, la seconda, la terza porta,
vedo le solite facce di Giovanni, Lidia e Antonio.

7.

Si parla di diminuire il numero dei posti letto del reparto
in un clima di contentezza generale.
I dirigenti sono contenti perché spendono meno,
gli infermieri sono contenti perché lavorano meno.
Ma io che sono medico, perché dovrei felicitarmi?
Perché lavoro meno?

Così vago per spazi vuoti, sento cadere la pioggia, sbat-
tere gli alberi alla finestra.
È la nuova Psichiatria. Non c'è. Che felicità.